

POLITECNICO DI TORINO
I FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea Magistrale in Architettura (progettazione urbana e
territoriale)
Tesi meritevoli di pubblicazione

**Le Città di Transizione come nuova frontiera per la sostenibilità urbana.
Sfide ed opportunità delle comunità resilienti**

di Alberto Di Pane

Relatore: Grazia Brunetta

Questo lavoro di ricerca propone un diverso approccio disciplinare al tema della sostenibilità urbana, alla luce delle sue diverse connotazioni ambientali, sociali, economiche, spaziali, culturali ed ecologiche. Una frontiera possibile e innovativa è rappresentata infatti dal movimento delle Città di Transizione (note soprattutto come *Transition Towns*¹) che ormai da alcuni anni si sta diffondendo a macchia d'olio in tutto il globo. Le sfide lanciate dal movimento, pongono nuove speranze e risposte concrete, a partire da una dimensione locale, a molti dei problemi globali come il picco del petrolio ed il cambiamento climatico. Questa analisi tenta di far emergere le potenzialità di questo singolare approccio alle dinamiche sociali, economiche, ambientali e spaziali, che, implementando un metodo dal forte carattere olistico e sistemico, cerca di promuovere l'innovazione ed un profondo cambiamento identitario della società odierna, oltreché modificare radicalmente i paradigmi del *modus vivendi* contemporaneo.

L'approfondimento propone una lettura del fenomeno, secondo uno schema che si articola sostanzialmente in due parti: *la prima parte*, costituita dai primi tre capitoli che fanno emergere i concetti ed i contenuti che stanno alla base del Movimento di Transizione, le motivazioni che hanno portato alla sua nascita e diffusione, le sfide lanciate dal movimento ed alcuni dei suoi principali fondamenti teorici. *La seconda parte* comprende quattro capitoli, il fulcro dell'approfondimento, e descrivono gli aspetti che rendono innovativo il *modus operandi* del Movimento di Transizione.

Vengono analizzati i due temi chiave che costituiscono i capisaldi pratici e teorici del pensiero transizionista: il concetto di "*resilienza*"² e quello di "*permacultura*"³.

A questi, segue l'analisi degli strumenti e delle tecniche utilizzate dal Movimento per traghettare operativamente le città contemporanee verso un graduale processo di decrescita energetica ed autosufficienza locali.

¹ Le **Città di Transizione** mirano a creare comunità autosufficienti, fortemente resilienti, attraverso la ripianificazione energetica e la rilocalizzazione delle risorse di base della comunità (produzione del cibo, dei beni e dei servizi fondamentali). Ciò si attua con proposte e progetti pratici, fattivi e basati sul buon senso che prevedono processi governati dal basso e la costruzione di una rete sociale e solidale molto forte tra gli abitanti delle comunità.

² Lo scienziato ed ecologista Brian Walker ha definito la **Resilienza** come "la capacità di un sistema di assorbire un disturbo e di riorganizzarsi, durante il cambiamento in atto, in modo da mantenere essenzialmente la stessa funzione, identità e retroazione.

³ Il termine **Permacultura** deriva dalla contrazione dei termini "permanente" e "agricoltura" per indicare la creazione consapevole di insediamenti produttivi che riproducano in varietà e flessibilità gli ecosistemi naturali. L'assunto fondamentale di tale filosofia è che non si può valutare la sostenibilità alimentare isolandola dal contesto degli altri elementi caratteristici di una società quali l'economia, le costruzioni, l'energia ecc.

Sono descritte anche le diverse tipologie di Iniziative di Transizione, dalle iniziative locali a quelle regionali o distrettuali; i criteri e le strategie universalmente validi che ogni comunità può adoperare per affrontare il percorso verso la transizione e la resilienza. Infine la disamina di alcuni dei più interessanti casi di studio.

Sulla scorta delle osservazioni condotte dal Movimento di Transizione, questo approfondimento vuole sottolineare con forza che, anche se si tratta di un fenomeno ampiamente dibattuto a livello internazionale, l'uso di combustibili fossili (in concomitanza con i cambiamenti climatici sempre indotti dall'uomo), ha largamente diminuito la capacità di resistenza del pianeta terra. Anche se esistono delle stime sempre più attendibili, ciò che conta è che in un lasso di tempo molto piccolo, tali combustibili fossili, in particolare il *petrolio* e il *gas naturale*, si esauriranno. E se l'umanità non sarà preparata a questo grande cambiamento, dovrà affrontare una contrazione culturale ed economica ad una scala mai sperimentata prima. Senza combustibili fossili la Terra non avrebbe mai sostenuto la crescita della popolazione umana; la moderna agricoltura industriale, la produzione di beni e la loro distribuzione non sarebbero mai potute esistere.

Secondo una teoria ormai diffusa in tutto il mondo, *la sostenibilità è creata al meglio da persone che vivono nel territorio e che determinano il modo in cui le risorse locali vengono utilizzate*. Un processo di apprendimento collettivo, in cui ciò che è stato appreso diventa un importante patrimonio che giace nella comunità. I temi quindi della dimensione "umana" degli insediamenti, della sostenibilità ambientale, del corretto uso delle risorse naturali e non naturali, ha generato una profonda riflessione sia in ambito scientifico sia nella collettività favorendo la diffusione di nuove scienze e nuove teorie su come strutturare in modo più efficace ed efficiente il rapporto tra gli esseri umani e tra uomo e natura, dando nuovi significati ai termini ambiente, territorio, città, produzione, risorse ecc.

Tutte queste istanze convergono nelle riflessioni teoriche e nell'esperienza pratica del naturalista inglese Rob Hopkins, che da avvio a partire dal 2005 alle Iniziative di Transizione, che contano oramai parecchie comunità in tutto il mondo⁴: tali comunità sono incoraggiate a ricercare metodi per ridurre l'utilizzo di energia ed incrementare la propria autonomia a tutti i livelli (alimentare, economica, energetica ecc). Dai risultati emersi, queste Iniziative rappresentano attualmente il modo più promettente di coinvolgere centri urbani (anche di notevoli dimensioni) ed indurli ad intraprendere tutte quelle azioni lungimiranti che sono richieste per creare una società resiliente ed autosufficiente rispetto alla dipendenza dal petrolio e capace anche di contrastare i cambiamenti climatici.

⁴ I dati aggiornati a settembre 2011, evidenziano che all'interno del Transition Network sono presenti 840 Iniziative distribuite in circa 34 nazioni, di cui 382 sono "ufficialmente riconosciute" dal network come Città di Transizione; mentre 458 sono definite "mullers" ossia quelle città che sono in fase di decisione e non ancora pronte per identificarsi come Iniziative di Transizione.

Riferimenti bibliografici essenziali

- Amin A. Trift N. (2002), *Cities: Re-imagining the Urban*, Polity, Cambridge; trad. It. Città. Ripensare la dimensione urbana, Mulino, Bologna 2005;
- Beito D.T. , Gordon P., Tabarrok A. (2002). *The voluntary City: choice, community and civil society*. University of Michigan Press. Ann Arbor;
- Brunetta G. e Moroni S. (2008). *Libertà e istituzioni nella città volontaria*. Bruno Mondadori, Milano;
- Holmgren D., (2009), *Permacultura: Principi e percorsi oltre la sostenibilità*, Arianna Editrice, Cesena
- Hopkins R., (2009), *Manuale pratico della Transizione. Dalla dipendenza dal petrolio alla forza delle comunità locali*, Arianna Editrice, Bologna
- Hopkins R., (2011), *The Transition Companion, making your community more resilient in uncertain times*, Chelsea Green Publishing, Vermont
- Lerch D., (2008), *Post Carbon Cities: Planning for Energy and Climate Uncertainty*, Post Carbon Institute, Sebastopol, California, USA

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Alberto Di Pane: alberto.dipane@gmail.com